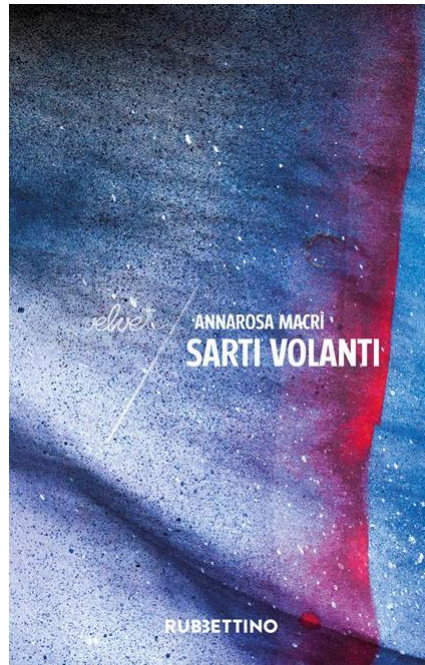




Sarti volanti di Annarosa Macrì - Editrice Rubbettino

di Maria Teresa Armentano



La prima sorpresa di questo romanzo di Annarosa Macrì è l'organizzazione del testo così inusuale da sconvolgere il ritmo narrativo della storia. Un quasi prologo, un quasi monologo al centro, un quasi epilogo (la ripetizione del quasi è un indizio) e poi, non capitoli ma variazioni di due vite intrecciate tra loro e ad altre sui temi del dolore e dell'amore che ricordano le variazioni Goldberg di Bach, straordinariamente suonate dal genio del pianista e clavicembalista Glenn Gould. Gli accadimenti o meglio le sorprese e le emozioni che la vita offre sono simili a note musicali che si accordano per divenire spartito, le cui tante pagine creano la melodia, talvolta dissonante, dell'esistenza. Annarosa Macrì procede nella sua narrazione, volutamente disarmonica, a svelare i segreti di sua madre adolescente e poi donna, i segreti di sua figlia Amélie nati da un sentimento che si sviluppa in attese di gesti e parole: entrambi amori nati da un sogno, continuati per il lungo tempo della vita attraverso vicende oniriche, mai vissute nella realtà se non in casuali incontri. Si ama il sogno, il desiderio, la nostalgia così fa dire la scrittrice a Giovanni il suo alter ego come scrittore ed è così nel romanzo, dove la vita di due donne madre e figlia si confonde nello stesso specchio in cui si guardano. Certo la narrazione disorienta in senso positivo il lettore,



quando poi gli amori e il dolore dell'abbandono diventano vita vissuta nei suoi tormenti e nella sua bellezza, quando entrano nella quotidianità tragica personaggi come Amadou e Donika e poi Amin da cui Amélie trae la linfa vitale di un amore passionale che brucia e sconvolge e si alimenta del concreto quotidiano per poi svanire all'improvviso come non fosse mai esistito, lasciando una profonda ferita. Tutto il vissuto anche quello che illumina la vita di Amélie diventa tragedia, disillusione e dolore, niente conserva inalterata la sua luminosità e la lucentezza si trasforma in opacità. Altre storie si stratificano nel romanzo: la Signorina Adele, la sorella Aurora e un universo femminile che si affaccia, quasi con pudore, nella vita di Amélie, ognuna con un proprio senso che arricchisce e ancor più sottolinea la quotidianità della protagonista talvolta rendendola più serena, talvolta più amara. La scrittrice declina non solo l'intensità del dolore attraverso le sue visite al reparto di terapia intensiva ma entra nel grumo che aggroviglia il suo cuore e le sue viscere per quell'aborto spontaneo che ha troncato una vita nascente e la speranza. Ma è la scrittura e sono le parole le vere protagoniste di questo romanzo. “E abbassare la voce, quando si passa sotto casa sua. E bussare timidamente alla sua porta e chiedergli: posso fare qualcosa per lei? le porto da mangiare, le pago le bollette, le metto in ordine la stanza, e poi sporgersi fuori dalla finestra: fate silenzio, non fate rumore, c'è uno scrittore che sta creando, abbiate rispetto, scrive una storia che prima non c'era e adesso c'è. Sono tutti buoni a vivere la loro vita, ma raccontarla, quanti lo sanno fare?” Sono le parole a tessere l'esistenza di Amélie come il filo che serve al suo lavoro di Sarta Volante, sono le parole che tengono insieme la sua vita da quando, seguendo il consiglio della sua amica psicoterapeuta comincia mettere sulla carta come in uno specchio i suoi ricordi, i suoi errori, tutto perché si parte da una parola che poi diventa valanga... In fondo questo libro è un inno alla scrittura: il diario della madre, le lettere con lo scrittore Giovanni, il quadernino di Amélie, tutto il romanzo si dipana attraverso l'essenzialità della scrittura che restituisce alle vicende anche complesse di questo romanzo il senso vero delle parole piene d'amore e di dolore che raggiungono il cuore e sono la cifra di una grande scrittrice come la Macrì. A differenza di altri suoi romanzi come *Da che parte sta il mare* (2013) e *Corpo estraneo* (2017), l'ultimo segna un'evoluzione: dal racconto bellissimo e più lineare delle vicende a un alternarsi di strade “Le vie storte” in cui la scrittura si dipana come un gomito e il filo temporale sconvolto sorregge i personaggi e moltiplica le emozioni.